

Il Mercato e la Piazza di Angelo Rossi

La questione dell'italianità: un bilancio



Tanti lettori di «Azione» sono oramai in vacanza ed è purtroppo molto tardi per suggerire loro proposte di lettura. Forse però per quelli che in vacanza ci andranno solo in agosto faccio ancora in tempo a raccomandare un volumetto, uscito fresco, fresco, nella collezione dei Saggi di Casagrande. Il titolo, *L'italiano sulla frontiera*, in sé non dice un gran che. Anzi, potrebbe addirittura evocare contenuti sbagliati. E allora ricordiamo subito che si tratta della raccolta degli atti di un congresso, tenutosi nel maggio dello scorso anno a Basilea, chiusosi con l'approvazione della Dichiarazione di Basilea. Questa dichiarazione è il manifesto di chi, da noi, vuole difendere le minoranze linguistiche, e quindi la diversità, contro le temute tendenze all'appiattimento culturale che sembrano provenire dal progredire della globalizzazione. Il

ricco programma di quel convegno è stato animato da interventi di studiosi, personalità politiche e alti funzionari svizzeri e italiani. Non tutto quanto è stato detto sulla situazione dell'italiano in Italia, in Svizzera e nel resto del mondo è oro che luccica. Ma la maggioranza dei saggi, anche quelli che si limitano ad informare su situazioni politiche, legislative o amministrative, sono veramente interessanti. Possono essere letti come fossero un bilancio delle problematiche che hanno dato la spinta e i contenuti necessari per redigere la Dichiarazione di Basilea. Il filo rosso che può aiutare a percepire e i contenuti della dichiarazione, e quelli del convegno, è, secondo me, rappresentato dalla triade italiano, come lingua di una minoranza ovviamente, quadrilinguismo in Svizzera e plurilinguismo, a livello nazionale e a livello

internazionale. Cominciamo dal plurilinguismo. In più di un intervento si è considerata la minaccia che l'avvento dell'inglese, come lingua franca del commercio e dell'economia, promossa dalla globalizzazione e, in particolare, dal diffondersi dei media elettronici, rappresenta per una nazione come la Svizzera e le sue lingue nazionali. Ma si è anche ricordato che oggi, in Svizzera, si parlano, accanto alle lingue nazionali e all'inglese, molte altre lingue. Sono le lingue madri degli immigrati che, in qualche caso, sono parlate da un numero di residenti (e tra qualche anno di svizzeri) più grande di quello degli svizzeri che parlano romancio o italiano. In secondo luogo il quadrilinguismo. Questo è un discorso che abbraccia due dimensioni. La prima è quella politica culturale. Essa è delimitata da leggi federali sulle lingue e sulla

cultura ed è al centro dei dibattiti sul cosa non si deve fare e sul cosa si dovrebbe fare, in relazione in particolare alla distribuzione di influenze, potere e soldi che provengono da Berna. La seconda concerne invece il binomio lingua-territorio che, per quel che riguarda la politica e le leggi federali, sembra un dato di fatto intoccabile, mentre oggi, con l'aumentata mobilità delle persone, è rimesso in discussione dalla costituzione di un numero sempre maggiore di diaspore che vorrebbero anche loro essere riconosciute. Della terza dimensione, quella dell'italiano, come lingua di una minoranza, hanno parlato l'ex-direttore della televisione ticinese ma anche gli oratori che sono intervenuti nell'ultima parte del convegno, tracciando le fortune e la malasorte dell'italiano in Svizzera, Slovenia, e Germania. In

questi interventi, forse più che in altri, emerge chiaramente quanto ampia sia la distanza tra quelle che si «dovrebbe» fare e quel che invece, date le circostanze nelle quali si opera, si riesce effettivamente a fare per diffondere la lingua e la cultura italiana fuori dai territori nei quali questa lingua viene ancora parlata. Per finire un plauso. Penso che tutti noi che, nella Svizzera italiana o nella diaspora di oltre San Gottardo, abbiamo a cuore le sorti dell'italiano e della cultura italiana, dobbiamo ringraziare Remigio Ratti e Maria Antonietta Terzoli non solo per averci dato la possibilità di accedere alle interessanti comunicazioni del convegno basilese, ma anche per gli sforzi che hanno fatto e continuano a fare per mettere in piedi una lobby ragionata in favore dell'italiano e della sua cultura in Svizzera.